

Aristide Fumagalli

LA VISIONE MORALE DI CARLO MARIA MARTINI

SOMMARIO: I. VITA MORALE E FEDE CRISTIANA: 1. *Etica laica e morale cristiana*; 2. *Spirito santo e libertà umana*; 3. *Primato e formazione della coscienza*; 4. *Il discernimento morale* – II. QUESTIONI DI BIOETICA: 1. *Il rispetto di ogni persona umana*; 2. *Vita fisica e vita eterna*; 3. *La vita nascente*; 4. *La fecondazione artificiale*; 5. *L'aborto*; 6. *L'HIV-AIDS*; 7. *La vita morente* – III. QUESTIONI DI ETICA SESSUALE: 1. *La dedizione reciproca totale*; 2. *I rapporti prematrimoniali*; 3. *La procreazione responsabile*; 4. *Le situazioni matrimoniali irregolari*; 5. *Le persone omosessuali* – CONCLUSIONE

Eminente biblista per cultura accademica, dedito al governo pastorale per ministero ecclesiale, Carlo Maria Martini non ha mai tematizzato la sua visione morale in forma sistematica e compiuta. Lungi, pertanto, dal volerla rintracciare artificiosamente, nel presente contributo s'intende soltanto coglierne alcuni tratti peculiari.

La visione morale qui delineata è riferita a Carlo Maria Martini, semplicemente nominato, al netto di altri appellativi, quali quelli di arcivescovo e cardinale: con tale scelta s'intende riconoscere l'autorevolezza della sua persona al di là dei titoli acquisiti e dei ruoli svolti. In quest'ottica, l'attenzione verterà specialmente su quei testi in cui Martini si è espresso più a titolo personale che non nel ruolo di maestro di dottrina o di pastore della Chiesa.

Ne consegue che la visione morale tracciata in questo contributo non vanta la nota di magistero autentico ed è piuttosto espressione della sua ricerca personale. In quanto tale, rientra tra le opinioni teologiche soggette al contraddittorio.

Lo svolgimento prevede anzitutto di considerare, in termini più generali, il rapporto tra vita morale e fede cristiana (I), per poi entrare, più puntualmente, nel merito di questioni attinenti alla bioetica (II) e all'etica sessuale (III).

I. VITA MORALE E FEDE CRISTIANA

Avvalendosi della Bibbia, Martini rinviene «il primo precetto della morale» in quella regola d'oro che «chiede di fare agli altri quello che vorremmo fosse fatto a noi». Sostenuta da questo principale precetto, la morale viene intesa come «la forma buona del rapporto con il mio fratello, con colui che desidero riconoscere mio prossimo»¹.

1. *Etica laica e morale cristiana*

Questa visione della morale, i cui valori nascono dalla relazione interpersonale, consente a Martini di riconoscere la possibilità di un'etica laica, che prescinde cioè dal riconoscimento di una relazione trascendente con l'Altro divino, e quindi di credere nella possibilità e nell'opportunità del dialogo tra un'etica laica e una morale religiosa. L'accreditamento di un'etica laica si accompagna, d'altro canto, alla fatica di vedere come essa «possa sostenersi a lungo e in ogni circostanza se il valore assoluto della norma non viene fondato su principi metafisici o su un Dio personale»².

Il fondamento trascendente, che – secondo Martini – la morale ultimamente invoca, non sopraggiunge come dall'esterno, ma si annuncia dentro l'esperienza immanente dell'uomo. Ciò esclude che tra etica laica e morale religiosa, qual è quella cristiana, vi sia estraneità, e rende piuttosto ragione del fatto che «un'etica naturale può incontrarsi con l'etica veicolata dalla rivelazione biblica, in quanto già nella prima è incluso un cammino o un riferimento alla trascendenza»³. La fede cristiana non comporta un'esperienza morale diversa da quella universalmente umana, ma rivela il dinamismo divino che la suscita, la promuove e la compie, ovvero lo Spirito santo, mediante il quale Cristo attira tutti a sé nella comunione con Dio Padre (cf Gv 12,32).

¹ C.M. MARTINI, *Viaggio nel Vocabolario dell'Etica*, Centro Ambrosiano - Piemme, Casale M. 1993, 19.

² *In cosa crede*, 66.

³ *In cosa crede*, 137-138.

2. *Spirito santo e libertà umana*

L'attrazione dello Spirito santo, che fonda l'esperienza umana del bene (e del male), non ne costituisce il tutto. L'esperienza morale, infatti, è umana in quanto coinvolge la libertà dell'uomo, abilitandola a (cor)rispondere allo Spirito di Cristo: «Una simile libertà responsabile è dono offerto da Dio all'uomo, ma nello stesso tempo è compito da Lui affidato all'uomo»⁴.

L'impegno richiesto alla libertà dell'uomo non consiste, però, primariamente nell'agire in proprio, ma nel «lasciarsi plasmare dallo Spirito Santo. Le azioni buone che ne derivano sono il frutto di questa "manipolazione" cui ogni uomo si offre e nella misura in cui si offre ad esso»⁵.

La docilità dell'uomo all'opera dello Spirito, prima ancora che fruttificare nelle singole azioni buone, gli acquisisce le virtù, vale a dire quegli «atteggiamenti abituali, non occasionali, che nel loro insieme descrivono un'immagine di uomo o di donna redenti da Gesù e operanti con efficacia nella storia». Le sette virtù, teologali e cardinali, della tradizione cristiana sono solo un tentativo di rappresentare l'inesauribile fecondità che fluisce nella libertà dell'uomo docile all'azione di Dio. Infatti, «l'uomo che accetta di partecipare all'intimità di Dio, che si lascia attrarre nella comunione dell'infinito Essere divino, diviene così molteplice nelle sue virtualità e nelle sue operazioni da non potersi facilmente qualificare sotto l'una o l'altra categoria. Il santo è "impredicabile", perché è estremamente ricco, vario, imprevedibile nei suoi atti di bontà, dal momento che partecipa della vita di Dio»⁶.

3. *Primato e formazione della coscienza*

Nel suo lasciarsi plasmare dallo Spirito santo, la libertà umana è guidata dalla coscienza, che Martini, in ossequio al Concilio Vaticano II, definisce essere «il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si

⁴ C.M. MARTINI, «Intervento al Simposio Internazionale su "Controversie, rischi e benefici in fisiopatologia della riproduzione umana"», *Rivista Diocesana Milanese* 72/9 (1981) 996-1001: 998.

⁵ C.M. MARTINI, *Parlate con il cuore*, Rizzoli, Milano 2012, 87-88.

⁶ C.M. MARTINI, *Le virtù. Per dare il meglio di sé*, In *Dialogo*, Milano 2010² (1993), 35.

trova solo con Dio (*Gaudium et spes*, n. 16)»⁷. Questa singolare forma della presenza di Dio nell'intimo dell'uomo giustifica «in ogni caso il primato della coscienza», tale per cui «ogni istanza esterna, anche religiosa, può far valere la propria autorità solo passando attraverso il riconoscimento della coscienza del soggetto»⁸.

Il primato della coscienza, «cuore della persona», se per un verso afferma che «nulla ad essa va preferito», per altro verso asserisce che essa va «curata e coltivata con tutta l'attenzione possibile»⁹. La necessaria formazione della coscienza consegue alla sua natura, cui Martini allude mediante una metafora corporea: «La coscienza è un "muscolo" che va allenato e, come per l'atleta, l'esercizio chiede una certa disciplina»¹⁰.

È a livello della formazione della coscienza, prima e più ancora che al livello della determinazione normativa, che Martini colloca l'importante intervento in ambito morale da parte della Chiesa. «Essa è chiamata a formare le coscienze, a insegnare il discernimento del meglio in ogni occasione, a dare le motivazioni profonde per le azioni buone. A mio avviso non serviranno tanto i divieti e i no, soprattutto se prematuri, anche se bisognerà qualche volta saperli dire»¹¹.

A fondamento di tutta l'educazione cristiana, e quale miglior ausilio per la formazione della coscienza¹², Martini pone in ultima istanza la Bibbia. La valenza del testo biblico in ordine alla formazione morale è da lui illustrato, per esempio, in riferimento all'educazione sessuale: «La Bibbia limita in modo evidente i messaggi sulla sessualità. Di fronte all'adulterio traccia una linea netta. È assolutamente vietato invadere un matrimonio altrui. La Bibbia è chiarissima anche riguardo alla violenza nei confronti delle donne. È vietata. Gesù pone al centro i bambini e tutti coloro che hanno bisogno di protezione. Il modo in cui vengono trattati denuncia il grado di umanità di una società. A prescindere da queste nette linee trac-

⁷ C.M. MARTINI - G. SPORSCHILL, *Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede* (= Saggi), Mondadori, Milano 2008, 31. D'ora in poi: *Conversazioni*.

⁸ C.M. MARTINI, «Costruire insieme una nuova cultura della vita umana», in ID., *Parlare al cuore. Lettere, discorsi e interventi 1996*, EDB, Bologna 1997, 63-74: 71.

⁹ C.M. MARTINI, *Viaggio nel Vocabolario dell'Etica*, 45.

¹⁰ C.M. MARTINI, *Parlate con il cuore*, 89.

¹¹ C.M. MARTINI - I. MARINO, «Dialogo sulla vita», *L'Espresso*, 27 aprile 2006, 52-61. D'ora in poi: «Dialogo».

¹² *Conversazioni*, 20.66.

ciate dalla Bibbia, dobbiamo fare riferimento alla responsabilità personale e al discernimento degli spiriti»¹³.

La progressiva acquisizione della miglior forma da parte della coscienza, frutto di disciplinato esercizio, non esime dalla fatica di affrontare i dubbi e i conflitti di coscienza, che nemmeno la fede può eliminare. La decisione fondamentale della fede non si traduce immediatamente nella miglior scelta morale, cosicché si dà il caso che «alcune decisioni prese sono senz'altro da riconsiderare». Ciò non toglie che, incalzata dal corso degli eventi, «una scelta sbagliata sia preferibile a non scegliere affatto», e questo non per cieco pragmatismo, ma sul presupposto, questo sì dato dalla fede, che «chi ha deciso qualcosa in modo avventato o incauto sarà aiutato da Dio a correggersi»¹⁴.

La fede nel provvidente aiuto di Dio lungo tutto il corso, talvolta incerto e spinoso, delle scelte morali è alimentata in Martini dalla convinzione che anche «là dove esistono i conflitti arde la fiamma, lo Spirito Santo è all'opera»¹⁵. Su questa convinzione egli fonda quel «sano ottimismo etico»¹⁶ che, pur realista circa le debolezze della libertà umana, fa conto sulla potenza divina: «Ritengo che l'etica debba essere soprattutto un luogo in cui la gente viene incoraggiata, animata, confortata. La grande parola dell'etica è: tu puoi fare di più, ti è possibile fare meglio, sei chiamato a qualcosa di più bello nella vita, essere onesti è possibile ed è un'avventura straordinaria dello spirito»¹⁷.

4. Il discernimento morale

Secondo Martini, le scelte morali non sono dettate dalla coscienza intesa come oracolo divino che infallibilmente comunicherebbe il bene concreto da fare *hic et nunc*, ma nemmeno prodotte dalla coscienza intesa alla stregua di un meccanismo logico che le dedurrebbe razionalmente dai principi astratti. Le scelte morali sono piuttosto il frutto maturo di un

¹³ *Conversazioni*, 97.

¹⁴ *Conversazioni*, 64.

¹⁵ *Conversazioni*, 3.

¹⁶ C.M. MARTINI, *Viaggio nel Vocabolario dell'Etica*, 13.

¹⁷ C.M. MARTINI, *Viaggio nel Vocabolario dell'Etica*, 16.

«discernimento», categoria che il gesuita Martini contribuisce a rilanciare nella cultura religiosa contemporanea¹⁸.

Privilegiando il discernimento morale ad opera della coscienza personale, Martini, per un verso, contro il soggettivismo arbitrario ricorda che «la norma suggerisce valori e significati nel desiderio di far maturare la coscienza e di far capire che cosa rende veramente felici»¹⁹, e per altro verso, contro l'oggettivismo legalista, osserva che il giudizio morale «certamente sarà molto difficile affermarlo con il linguaggio delle leggi come dei principi astratti: essi non riescono a cogliere la complessità degli elementi etici, valoriali e affettivi che entrano in ogni singolo caso particolare, ognuno in qualche modo diverso da ogni altro»²⁰.

Tra legge oggettiva e coscienza soggettiva non si dà, in linea di principio, conflitto ma coordinamento, nel senso per cui la prima istruisce il miglior giudizio della seconda: «Tutte le regole esterne, le leggi, i dogmi ci sono dati per chiarire la voce interna e per il discernimento degli spiriti»²¹. La funzione della legge in ordine al discernimento della coscienza delimita gli insegnamenti della Chiesa, la quale «non pensa che ogni questione che pone corrisponde alla volontà divina. La Chiesa conosce con certezza, a partire dalla Croce di Gesù, che una sola è la volontà divina: che tutti i suoi figli si salvino [...]. Nella pratica Essa offre percorsi di crescita, talvolta ardui, come una “segnaletica” perché ciascun uomo trovi la sua strada di incontro con la misericordia di Dio»²².

La visione morale di Carlo Maria Martini, delineata sinora in termini fondamentali, trova riscontro nella trattazione di quei problemi morali specifici che l'epoca contemporanea ha portato alla ribalta nelle società democratiche, caratterizzate dal pluralismo e dalla conflittualità dei costumi morali e delle concezioni etiche. Consapevole della complessità

¹⁸ G. ANGELINI, «... e il terror che seconda il fallire». Il vangelo della libertà per una coscienza de-moralizzata», in *Carlo Maria Martini 1980-2000. L'impronta del Vangelo*, Centro Ambrosiano, Milano 2000, XXXV-XLV: XXXIX-XL; P. SEQUERI, «E tu, perché sei qui? La Parola di Dio e la voce del cuore: discernimento e autocritica», in *Carlo Maria Martini 1980-2000*, XLVII-LV.

¹⁹ C.M. MARTINI, *Sul corpo*, Centro Ambrosiano, Milano 2000, 60.

²⁰ C.M. MARTINI, «Inizio e fine, i due misteri della vita», *Corriere della Sera*, 5 novembre 2008, 47.

²¹ C.M. MARTINI, «L'ultima intervista», *Corriere della Sera*, 1 settembre 2012, 5.

²² C.M. MARTINI, *Parlate con il cuore*, 128-129.

dell'odierna casistica e della singolarità di ciascun caso morale, egli non semplifica la realtà riducendola al bianco o al nero del bene e del male, e specialmente laddove «si creano zone di frontiera o zone grigie, dove non è subito evidente quale sia il vero bene dell'uomo e della donna», sostiene che «è buona regola astenersi anzitutto dal giudicare frettolosamente e poi discutere con serenità, così da non creare inutili divisioni»²³.

II. QUESTIONI DI BIOETICA

L'ingresso in scena, fino alla conquista della ribalta, della cosiddetta «bioetica» è stato propiziato e incentivato dall'enorme e rapido progresso delle tecno-scienze in ambito bio-medico. La ricerca scientifica e il potere della tecnica trovano – secondo Martini – nel rispetto di ogni persona umana il loro irrinunciabile criterio di legittimità morale.

1. Il rispetto di ogni persona umana

A scanso di ogni equivoco circa una presunta diffidenza della fede cristiana nei confronti del progresso tecnico-scientifico, Martini afferma decisamente che «in realtà, la scienza e la tecnica rientrano nel disegno di Dio, perché costituiscono la continua esplorazione di quel mondo creato che il Signore ha affidato all'uomo, alla sua intelligenza e al suo dominio»²⁴.

Il grande potere oggi acquisito dalle tecno-scienze non è tuttavia il lasciarsi passare per qualsivoglia intervento sulla vita umana, dal momento che l'uomo trascende il «determinismo biologico», godendo di una «incomparabile dignità» che lo differenzia da ogni altra forma vivente²⁵. Da questa differenza specifica consegue che «il limite etico irrinunciabile per ogni forma di ricerca e di sperimentazione consiste nel rispetto della persona umana, di ogni persona umana». Il criterio fondamentale del rispetto di ogni persona umana impedisce che la vita anche di un solo individuo possa essere asservita, come mezzo utile, alla vita di altri, considerata come

²³ «Dialogo».

²⁴ C.M. MARTINI, «Intervento», 996.

²⁵ C.M. MARTINI, «Considerazioni etiche sul determinismo genetico», in ID., *Parlare al cuore*, 559.

fine buono da salvaguardare e promuovere. In ambito morale, «il fine non giustifica i mezzi», e occorre, invece, «una congruenza tra il fine e i mezzi per ottenerlo»²⁶.

Gli scienziati e i tecnici della medicina, pertanto, non sono esenti e anzi sono titolari di una responsabilità che, rispettando «i parametri invalicabili della dignità di ogni esistenza umana», valuti sempre «i rischi e le conseguenze delle loro azioni» e sappia talora anche fermarsi. A tale scopo, «certamente anche leggi buone e tempestive possono aiutare», ma, poiché «la scienza corre oggi più veloce dei parlamenti» ciò che risulta decisivo è «un soprassalto di coscienza e un di più di buona volontà per far sì che l'uomo non divorì l'uomo, ma lo serva e lo promuova»²⁷. Per evitare il reale pericolo «di una dissociazione, o addirittura di una contrapposizione, tra la crescita tecnologica e la crescita etica», vige il criterio secondo cui «quanto più ampio e profondo si fa lo sviluppo della scienza e della tecnica, tanto più necessaria si fa la responsabilità dell'uomo»²⁸.

2. *Vita fisica e vita eterna*

La vita fisica dell'uomo, rientrando nell'interesse della bioetica, assurge a valore che la ricerca scientifica e la manipolazione tecnica sono tenute a rispettare e promuovere. Proprio in riferimento al valore della vita fisica si registra uno dei contributi più originali che Martini, mettendo a frutto la sua competenza biblica, apporta alla riflessione bioetica. «La vita che ha un supremo valore per i Vangeli – egli osserva – non è quella fisica e neppure quella psichica (per cui i Vangeli usano i termini greci *bios* e *psyché*) ma la vita divina comunicata all'uomo (quella per cui è usato il termine *zoé*). I tre termini sono accuratamente distinti nel Nuovo Testamento e i primi due sono subordinati al terzo»²⁹.

Da queste precisazioni, Martini deriva il criterio morale secondo cui «il rispetto della vita fisica ha allora il suo senso pieno nell'ordinamento

²⁶ C.M. MARTINI, «Confrontarsi con il mistero della vita», in ID., *Ricominciare dalla Parola. Discorsi, interventi, lettere e omelie 2001*, EDB, Bologna 2002, 437-444: 439.

²⁷ «Dialogo».

²⁸ C.M. MARTINI, «Intervento», 998.

²⁹ *In cosa crede*, 31.

verso la vita in pienezza, la vita eterna»³⁰. Se dunque, dato «il suo essenziale rapporto con l'Assoluto, con Dio», la vita fisica dell'uomo deve essere considerata «sacra e intangibile in tutto il suo arco di sviluppo, dall'origine alla fine»³¹, è altrettanto «importante riconoscere che la prosecuzione della vita umana fisica non è di per sé il principio primo e assoluto. Sopra di esso sta quello della dignità umana, dignità che nella visione cristiana e di molte religioni comporta una apertura alla vita eterna che Dio promette all'uomo. Possiamo dire che sta qui la definitiva dignità della persona»³².

È alla luce del valore superiore della vita eterna che anche la vita fisica può essere apprezzata nel suo giusto valore e che, conseguentemente, la bioetica può adeguatamente perseguire, nei casi specifici, il delicato equilibrio tra ciò che è tecnicamente possibile e ciò che è moralmente lecito.

3. *La vita nascente*

Tra le questioni più rilevanti e controverse della bioetica attuale vi è quella degli inizi della vita umana. Nell'interpretazione dei dati scientifici riguardanti il processo generativo, implicante inevitabilmente una precomprensione antropologica³³, si registra il conflitto di posizioni diverse che si contendono la determinazione del momento iniziale della vita dell'essere umano.

Due dati, resi disponibili dallo sviluppo delle conoscenze scientifiche, orientano la riflessione di Martini. Il primo dato è che «a partire dal concepimento nasce [...] un essere nuovo. Nuovo significa diverso dai due elementi che, unendosi, lo hanno formato»³⁴. Il secondo dato è che «i processi della vita, e quindi anche quelli della trasmissione della vita, formano un

³⁰ C.M. MARTINI, «Il Vangelo della vita e l'impegno per la difesa della vita», in COMITATO ORGANIZZATORE (ed.), *Nascere e morire oggi. Le Chiese di Lombardia per una nuova cultura della vita umana. Atti del Convegno regionale promosso dalla Conferenza Episcopale Lombarda. Novembre 1991 - Maggio 1993*, Centro Ambrosiano, Milano 1995, 48-55: 54.

³¹ C.M. MARTINI, «Intervento», 997.

³² «Dialogo».

³³ C.M. MARTINI, «Confrontarsi con il mistero della vita», 438.

³⁴ *In cosa crede*, 33.

continuum in cui è difficile individuare i momenti di un vero e proprio salto di qualità»³⁵.

Il processo di sviluppo originato dal concepimento e precedente senza soluzione di continuità invita a riconoscere che l'essere del bambino che nascerà non è altro rispetto all'essere nuovo dato dall'unione dei due gameti generanti. A livello morale, «questo fa sì che quando si tratta della vita umana, occorre un grande rispetto e un grande riserbo su tutto ciò che in qualche modo la manipola o la potrebbe strumentalizzare, fin dai suoi inizi»³⁶; tanto più che – come si detto sopra – l'essere umano non si risolve nella sua vita fisica, ma «è aperto a un così grande destino, di essere chiamato per nome da Dio stesso»³⁷.

4. La fecondazione artificiale

Ben definito sugli inizi della vita umana, il discernimento etico di Martini appare più cauto a riguardo di altre problematiche specifiche, quale, per esempio, la fecondazione artificiale eterologa. Riflettendo, infatti, sull'analogia con «le varie forme di adozione e di affido, dove al di là del patrimonio genetico è possibile instaurare un vero rapporto affettivo ed educativo con chi non è genitore nel senso fisico del termine», egli ritiene che vi siano casi in cui, pur riconoscendo che «la probabilità maggiore sta ancora dalla parte del rifiuto della fecondazione eterologa», la miglior prudenza consiglia che «non è forse opportuno ostentare una certezza che attende ancora conferme ed esperimenti»³⁸. Ciò varrebbe, per esempio, nei casi in cui si trattasse di decidere della sorte di embrioni congelati, altrimenti destinati a perire. In questa circostanza, in cui si registra un conflitto di valori – secondo l'opinione di Martini – «parrebbe eticamente più significativo propendere per quella soluzione che permette a una vita di espandersi piuttosto che lasciarla morire». Ciò indurrebbe ad ammettere una forma di adozione pre-natale, perlomeno nei casi di «coppie che per gravi ragioni mediche non possono ricorrere alla fecondazione artificiale

³⁵ «Dialogo».

³⁶ «Dialogo».

³⁷ *In cosa crede*, 33.

³⁸ «Dialogo».

normale» o anche «nel caso della donna single che desidera avere una gravidanza»³⁹.

5. *L'aborto*

Tra i problemi più drammatici e controversi che in epoca contemporanea travagliano la discussione etica e giuridica vi è la legalizzazione dell'aborto. Anche a tal proposito Martini, senza derogare al criterio fondamentale del rispetto della vita umana, evita la crociata dei principi teorici e auspica il discernimento pratico. «Certamente bisogna anzitutto voler fare tutto quanto è possibile e ragionevole per difendere e salvare ogni vita umana. Ciò non toglie che si possa e si debba riflettere sulle situazioni molto complesse e diversificate che possono verificarsi e ragionare cercando in ogni cosa ciò che meglio e più concretamente serve a proteggere e promuovere la vita umana»⁴⁰.

La sua riflessione invita a riconoscere le diverse circostanze in cui l'aborto viene compiuto, allo scopo non certo di legittimarlo in qualche particolare situazione – l'aborto «rappresenta sempre una sconfitta»⁴¹ –, ma di meglio considerare la responsabilità collettiva e personale di chi ne fosse coinvolto.

A riguardo della responsabilità collettiva, Martini afferma anzitutto e decisamente che l'aborto «non può in nessun modo essere considerato come un rimedio per la sovrappopolazione»⁴². Ciò posto, egli riconosce quanto sia difficile che «uno Stato moderno non intervenga almeno per impedire una situazione selvaggia e arbitraria», ponendo «una differenza tra atti punibili penalmente e atti che non è conveniente perseguire penalmente. Ciò non vuol dire affatto “licenza di uccidere”, ma solo che lo Stato non si sente di intervenire in tutti i casi possibili, ma si sforza di diminuire gli aborti, di impedirli con tutti i mezzi soprattutto dopo qualche tempo dall'inizio della gravidanza, e si impegna a diminuire al possibile le cause dell'aborto e a esigere delle precauzioni perché la donna che decidesse comunque di compiere questo atto, in particolare nei tempi non

³⁹ «Dialogo».

⁴⁰ «Dialogo».

⁴¹ «Dialogo».

⁴² «Dialogo».

punibili penalmente, non ne risulti gravemente danneggiata nel fisico fino al pericolo di morte. Ciò avviene in particolare [...] nel caso degli aborti clandestini»⁴³.

Passando alla responsabilità personale di chi fosse coinvolto in prima persona in un'azione abortiva, Martini considera «quelle situazioni limite, dolorosissime anch'esse e forse rare, ma che possono presentarsi di fatto, in cui un feto minaccia gravemente la vita della madre». Richiamando l'insegnamento della teologia morale circa «il principio della legittima difesa e del male minore», egli, consapevole di trattare «una realtà che mostra la drammaticità e la fragilità della condizione umana», allude, senza però argomentare, alla loro possibile applicazione in favore della vita della madre⁴⁴.

Al di fuori del grave pericolo di vita della madre, il principio di legittima difesa non è, secondo Martini, applicabile, dal momento che «anche nei casi in cui una donna non può, per diversi motivi, sostenere la cura del suo bambino non devono mancare altre istanze che si offrono per allevarlo e curarlo»⁴⁵.

In conformità al primato della coscienza personale e all'opportuna distinzione tra il soggetto agente e le azioni che compie, Martini comunque ritiene che «vada rispettata ogni persona che, magari dopo molta riflessione e sofferenza, in questi casi estremi segue la sua coscienza, anche se si decide per qualcosa che – egli afferma – io non mi sento di approvare»⁴⁶.

6. L'HIV-AIDS

Tra le questioni recentemente venute alla ribalta, in cui è apparso più stridente il contrasto tra le posizioni laiche e i pronunciamenti ecclesiastici, figurano quelle relative alla malattia dell'HIV-AIDS. Più puntualmente, la discussione si è accesa in ordine alla legittimità etica dell'uso del profilattico per contrastarne la trasmissione. Fatto salvo il criterio secondo cui «bisogna fare di tutto per contrastare l'Aids», Martini invita a distinguere come «altro è [...] il principio del male minore, applicabile in tutti i casi

⁴³ «Dialogo».

⁴⁴ «Dialogo».

⁴⁵ «Dialogo».

⁴⁶ «Dialogo».

previsti dalla dottrina etica, altro è il soggetto cui tocca esprimere tali cose pubblicamente». «Certamente – egli sostiene – l'uso del profilattico può costituire in certe situazioni un male minore», per esempio nella «situazione particolare di sposi uno dei quali è affetto da Aids. Costui è obbligato a proteggere l'altro partner e questi pure deve potersi proteggere». Circa il soggetto chiamato a esprimersi pubblicamente sull'uso del profilattico, Martini solleva la questione «se convenga che siano le autorità religiose a propagandare un tale mezzo di difesa, quasi ritenendo che gli altri mezzi moralmente sostenibili, compresa l'astinenza, vengano messi in secondo piano, mentre si rischia di promuovere un atteggiamento irresponsabile»⁴⁷.

7. *La vita morente*

L'etica della malattia e della cura raggiunge la sua sfida più difficile nello stadio terminale della vita fisica, quando la prossimità della morte può essere accelerata o ritardata mediante le notevoli possibilità acquisite dalla più recente medicina.

Nella convinzione che «è importante distinguere bene gli atti che arrecano vita da quelli che arrecano morte»⁴⁸, ovvero nella distinzione chiara – in linea di principio – tra accanimento terapeutico ed eutanasia, anche a riguardo di questo tema, Martini sostiene che «per stabilire se un intervento è appropriato non ci si può richiamare a una regola generale quasi matematica, da cui dedurre il comportamento adeguato, ma occorre un atto di discernimento che consideri le condizioni concrete, le circostanze e le intenzioni dei soggetti coinvolti»⁴⁹.

A guida del discernimento tra i due opposti scogli dell'accanimento terapeutico e dell'eutanasia, Martini richiama il criterio fondamentale della relatività della vita terrena rispetto alla vita eterna e, inoltre, la distinzione

⁴⁷ «Dialogo».

⁴⁸ «Dialogo».

⁴⁹ C.M. MARTINI, «Io, Welby e la morte», *Il sole 24 Ore – Domenica*, 21 gennaio 2007. A commento della posizione di Martini e delle reazioni ad essa si veda: C. CASALONE, «Decisioni di fine vita - Sul contributo del card. Martini», *Aggiornamenti Sociali* 58/3 (2007) 222-226.

insegnata dal magistero morale della Chiesa tra l'uso indebito di «mezzi straordinari» e l'uso doveroso di «mezzi ordinari»⁵⁰.

Nella visione martiniana, se per un verso «non si può mai approvare il gesto di chi induce la morte di altri, in particolare se è un medico, che ha come scopo la vita del malato e non la morte», per altro verso, neppure si possono «condannare le persone che compiono un simile gesto su richiesta di una persona ridotta agli estremi e per puro sentimento di altruismo, come pure quelli che in condizioni fisiche e psichiche disastrose lo chiedono per sé»⁵¹.

III. QUESTIONI DI ETICA SESSUALE

Un altro ambito in cui la visione morale di Martini trova più puntuale applicazione è quello dell'etica sessuale. A tal riguardo egli, registrando specialmente il dato di fatto dell'esercizio della sessualità prima del matrimonio, come pure il grave problema che «nei paesi occidentali un matrimonio su due o su tre termina con il divorzio»⁵², osserva che, «se vogliamo proteggere la famiglia e promuovere la fedeltà coniugale, dobbiamo rivedere il nostro modo di pensare»⁵³ e sostiene che «la Chiesa deve lavorare a una nuova cultura della sessualità e della relazione»⁵⁴.

1. *La dedizione reciproca totale*

Nell'attuale contesto socio-culturale, «la tensione verso la dedizione reciproca totale di un uomo per una donna, come abbiamo creduto e credia-

⁵⁰ C.M. MARTINI, «Intervista di Giancarlo Gioielli al Cardinale Carlo Maria Martini», in A. DEL PENNINO - D. MERLO - G. GIOJELLI (edd.), *Di che vita morire*, Alberto Gaffi, Roma 2010, 121-128: 124. Distinguendo tra mezzi ordinari e straordinari, Martini riprende la dottrina magisteriale esposta in: CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione Iura et Bona sull'eutanasia (5 maggio 1980)*, IV, la quale, peraltro, sulla scorta della teologia morale, induce a preferire la coppia, rispettivamente, di mezzi proporzionati-sproporzionati. Lo stesso Martini, in altra sede, utilizza il criterio della proporzionalità: C.M. MARTINI, «Io, Welby e la morte».

⁵¹ «Dialogo».

⁵² *Conversazioni*, 99.

⁵³ *Conversazioni*, 96.

⁵⁴ *Conversazioni*, 99.

mo che sia nel piano di Dio»⁵⁵ emerge come una «grande chance», poiché «non è più necessariamente costretta dalle circostanze sociali», ma «oggetto di libera scelta, di dono, di amore, di gratuità, di verità più profonda della persona»⁵⁶.

Dal criterio amoroso della dedizione reciproca totale deriva «la regola classica della sessualità», per la quale «la soddisfazione che viene dagli atti sessuali acquista vero significato umano quando è finalizzata all'unione amorosa di due persone legate da fedeltà reciproca definitiva e aperte alla fecondità. Tutto ciò che non rientra in questa regola non rientra nell'ordine»⁵⁷.

Nella valutazione di ciò che rientra o meno in questa regola, andrà ricordato, secondo la dottrina morale più tradizionale, che non ogni «disordine» è un peccato in senso propriamente teologico. «Per arrivare al peccato occorre la coscienza che un gesto libero ed evitabile turba in modo grave l'equilibrio interiore e relazionale della sessualità bene ordinata e con ciò il rapporto di sottomissione al disegno divino per la felicità umana»⁵⁸.

Il rilievo della coscienza personale motiva l'opinione di Martini secondo cui «soprattutto in queste problematiche profondamente umane, come sessualità e corporeità, non si tratta di ricette, ma di percorsi che iniziano e proseguono con le persone. [...] I percorsi non possono essere imposti dall'alto, dalle scrivanie o dalle cattedre. [...] È essenziale promuovere la capacità di giudizio nei singoli cristiani»⁵⁹.

Confidando nel discernimento morale della coscienza personale, Martini non rinuncia, anche a riguardo dell'etica sessuale, a richiamare l'insegnamento della Chiesa, per la quale la coscienza personale prende forma entro la rete di relazioni educative. Con specifico riferimento alla sessualità dei giovani, nell'età della vita più decisiva per la formazione della coscienza morale, Martini osserva come essi «abbiano bisogno di relazioni dirette e personali con i loro educatori e che gli educatori debbano essere loro stessi persone mature aperte ed equilibrate nel saper condurre, ver-

⁵⁵ C.M. MARTINI, *Cammini laicali*, Centro Ambrosiano - Piemme, Milano - Casale M. 1992, 107.

⁵⁶ C.M. MARTINI, *Cammini laicali*, 108.

⁵⁷ C.M. MARTINI, *Sul corpo*, 61.

⁵⁸ C.M. MARTINI, *Sul corpo*, 61-62.

⁵⁹ *Conversazioni*, 97.

so una visione piena, bella e saggia dell'amore»⁶⁰. In questo quadro, più concretamente, «il consiglio di una persona matura e il sacramento della riconciliazione saranno di grande aiuto»⁶¹.

2. *I rapporti prematrimoniali*

Alla luce del criterio della dedizione reciproca totale, Martini, oltre che offrire indicazioni di spiritualità matrimoniale e familiare⁶², affronta anche problemi di etica prematrimoniale.

La motivazione che egli adduce per l'astensione dai rapporti sessuali prematrimoniali, in particolare, è proprio in vista della preparazione alla custodia della dedizione reciproca totale. «Non potere avere un amore che si esprima anche nella tenerezza corporea sarebbe disumano. Accettare delle regole, prepararsi a un legame tra uomo e donna, è invece necessario come lo è imparare a essere capaci di amare con il corpo e con la mente. D'altro canto, se non riservi qualcosa al momento dell'impegno e del matrimonio, se anticipi tutto, il rischio di fallire a causa delle debolezze e dei limiti umani e del tuo rapporto è grande. L'amore tra due persone è sempre unico. Per questo è opportuno tutelarsi da una "svendita". Se un uomo ha già vissuto prima o al di fuori del matrimonio tutto ciò che è fisicamente possibile e piacevole con molte donne, oppure una donna con molti uomini, non resta quasi spazio per la scoperta di nuove esperienze comuni. Ma questo è troppo poco per un rapporto coniugale che non si basi sulla pura fortuna e sul caso»⁶³.

3. *La procreazione responsabile*

Un'opinione più personale rispetto all'insegnamento magisteriale, Martini la esprime a proposito della procreazione responsabile. Facendo leva sul concetto di responsabilità personale, egli anzitutto riconosce come

⁶⁰ C.M. MARTINI, *Parlate con il cuore*, 101.

⁶¹ C.M. MARTINI, *Sul corpo*, 61-62.

⁶² Cf C.M. MARTINI, *Cammini laicali*; C.M. MARTINI, «L'ideale di una famiglia unita e armoniosa», in ID., *L'amico importuno. Lettere, discorsi e interventi 1997*, EDB, Bologna 1998, 415-424.

⁶³ *Conversazioni*, 31-32.

l'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI e il successivo magistero pontificio, optando per la regolazione naturale della fertilità e l'esclusione della contraccezione, della sterilizzazione e dell'aborto, abbiano voluto difendere la trasmissione della vita umana dalla sua de-personalizzazione e promuovere «il rispetto della sessualità umana nella sua verità, ossia nelle strutture che la costituiscono e nei dinamismi che la finalizzano al bene integrale della persona»⁶⁴.

Senza misconoscere il suo valore, Martini registra tuttavia l'«effetto negativo» e il «grave danno» che *Humanae vitae* ha prodotto, contribuendo «a far sì che molti non prendessero più in seria considerazione la Chiesa come interlocutrice o maestra»⁶⁵. I limiti dell'enciclica, in parte dovuti alle vicende della sua gestazione, ma soprattutto il poter disporre, oggi, di «un orizzonte più ampio in cui affrontare le questioni della sessualità»⁶⁶, convincono fermamente Martini che «la direzione della Chiesa possa mostrare una via migliore di quanto non sia riuscito all'enciclica *Humanae vitae*». I pronunciamenti magisteriali sulla sessualità dovrebbero collocarsi in un'ottica più positiva, evitando l'eccessiva insistenza e negatività di interventi del passato, rispetto ai quali «talvolta sarebbe stato meglio tacere»⁶⁷.

4. Le situazioni matrimoniali irregolari

Tra le problematiche specifiche emerse successivamente al dibattito sull'*Humanae vitae*, vi è quella dei cosiddetti «divorziati risposati», rispetto alla quale, però, in Martini si ritrova solo l'istanza che venga finalmente assunta e trattata coralmente a livello del magistero universale, insieme all'auspicio che le «già molte attività di sostegno e catechesi [...] si estendano sempre più per raggiungere tutti» cosicché «nessuno si senta “separato” anche dall'amore di Dio»⁶⁸.

⁶⁴ C.M. MARTINI, «Intervento», 999-1000.

⁶⁵ *Conversazioni*, 91.

⁶⁶ *Conversazioni*, 92.

⁶⁷ *Conversazioni*, 94. Quale esempio di nuova visione Martini rinvia, pur solo accennando, al pensiero di Bernard Lonergan (cf *Lonergan Studies Newsletter*, 11 [1990] 8-9); C.M. MARTINI, «Bernard Lonergan al servizio della Chiesa», *La Civiltà Cattolica* 156/3712 (2005) 329-341: 339.

⁶⁸ C.M. MARTINI, *Parlate con il cuore*, 133.

Un intervento più puntuale e circostanziato, nonché più espressivo della sua personale visione morale, Martini lo offre a proposito del riconoscimento civile delle unioni di fatto. Secondo lui, «si può considerare [...] l'eventuale rilevanza giuridica di altre forme di convivenza, che tuttavia non possono pretendere l'equiparazione, quanto a status, alla famiglia. [...]. Ma bisogna accuratamente distinguere la famiglia da altre forme di unione non fondate sul matrimonio. Nella famiglia si dà un di più di stabilità e di dichiarata obbligazione sociale che va giuridicamente e socialmente premiata». Una volta fissata inequivocabilmente la linea di demarcazione «tra ciò che è famiglia e ciò che non lo è, [...] “sul piano delle garanzie da riconoscere alle ‘non famiglie’, la soluzione non può che essere di tipo pragmatico, valutando di fronte alle diverse misure (l'alloggio, l'assistenza, la possibilità di succedere nel patrimonio, e così via) le ipotesi in cui far prevalere le ragioni della differenza e quelle in cui dare preminenza alle ragioni dell'analogia (non tra diversi modelli di famiglia, ma tra famiglia e altre forme di convivenza)»⁶⁹.

5. *Le persone omosessuali*

Questo modo di impostare l'eventuale riconoscimento civile delle unioni di fatto potrebbe forse riguardare anche le unioni omosessuali? Nei testi di Martini non si trova una presa di posizione esplicita a riguardo, ma solo qualche accenno, che va nella linea di non parificare, ma di distinguere: «La preoccupazione principale delle Sacre Scritture è la tutela della famiglia e uno spazio sano per i figli, che in ogni caso vengono dalle coppie eterosessuali. Di conseguenza io propendo per una gerarchia di valori e non, in linea di principio, per una parità di diritti»⁷⁰.

Per ciò che riguarda invece la condizione personale degli omosessuali, Martini punta più sul discernimento concreto che sulla definizione normativa. «Nella mia cerchia di conoscenze – egli osserva – vi sono coppie omosessuali, persone stimate e altruiste. Non mi è mai stato chiesto, né mai mi sarebbe venuto in mente, di giudicarle. La questione è come possiamo affrontare questo argomento. Mi riesce più facile trovare un modo quando conosco qualcuno di persona e non devo difendere tesi generali»⁷¹.

⁶⁹ *Famiglia e politica*, 1504.

⁷⁰ C.M. MARTINI, *Parlate con il cuore*, 98.

⁷¹ *Conversazioni*, 98.

Provando poi a esemplificare, così egli si esprime: «In un colloquio concreto cercherei di capire quali sono le condizioni di chi mi sta davanti e che cosa egli vive e sente. Poi lo esorterei a badare anzitutto alla qualità della relazione e a migliorarla progressivamente, così da giungere a una vera amicizia spirituale. Ma naturalmente tutto dipende dalle persone in questione»⁷².

CONCLUSIONE

La visione morale di Carlo Maria Martini non vanta un approccio sistematico ai fondamenti dell'etica e nemmeno si concentra sulle determinazioni normative, ma offre dei punti di riferimento e fornisce dei criteri di giudizio per la pratica del bene.

Martini vede la vita morale svolgersi sotto la guida dello Spirito, il quale, raggiungendo intimamente tutti gli uomini, li abilita a discernere il concreto bene da compiere. In quest'ottica, la coscienza personale gode di un primato inalienabile nel riconoscimento e nel perseguimento del bene, al cui servizio si pongono le norme oggettive e l'insegnamento autorevole della Chiesa.

In un'epoca in cui l'accelerato e ingente progresso tecno-scientifico e la rapida e consistente evoluzione dei costumi morali pongono problemi complessi e sfide inediti, il discernimento morale della coscienza, pur guidato da imprescindibili criteri di riferimento, quali, per esempio, il rispetto di ogni persona umana nelle questioni di bioetica e la dedizione reciproca totale in quelle di etica sessuale, si configura come una ricerca paziente e progressiva non dell'ideale, al momento indisponibile, ma del meglio, qui e ora, possibile.

ARISTIDE FUMAGALLI
Seminario Arcivescovile
Via Pio XI, 32
21040 Venegono Inferiore (VA)

Venegono Inferiore (VA), 10 marzo 2014

⁷² C.M. MARTINI, *Parlate con il cuore*, 137.